



bibobenesseredesignmodasport **DOLCEVITA**



A SINISTRA E IN BASSO,
LA SCRITTRICE
E BLOGGER ARIANNA
PORCELLI SAFONOV. SOTTO,
LA COPERTINA DI **FOTTUTA
CAMPAGNA** (FAZI EDITORE,
PP. 180, EURO 16)

CHE BEL GIARDINO/2

CHI AMA DAVVERO LA CAMPAGNA FACCIA LE VALIGIE E SCENDE IN CAMPO

di **Tiziana Lo Porto**

Arianna Porcelli Safonov non ne poteva più di chi esalta la vita rurale ma non mette mai il naso fuori dalla città. Lei l'ha fatto, stabilmente. E in un memoir racconta com'è andata

Il libro l'ha chiamato *Fottuta campagna* (Fazi Editore, pp. 180, euro 16), ma a irritarla non sono i campi arati quanto piuttosto tutti coloro che dichiarano di amare la natura ma si guardano bene dall'andarci a vivere in mezzo, riducendo lo spazio di frequentazione agli stand di un mercato a chilometro zero o alle corsie bio di un qualunque supermercato. Nel maggio del 2014 Arianna Porcelli Safonov (oggi trentunenne, madre milanese e padre russo), *stand-up comedian* e blogger, si trasferisce da sola nella campagna dell'Oltrepò Pavese, per vincere la depressione urbana e dimostrare a se stessa prima ancora che agli altri di avere la coerenza e il coraggio di chi in mezzo alla natura è disposto ad abitarci, anche a rischio di azzerare ogni idealizzazione.

La dichiarazione di intenti è in uno dei primi capitoli del libro: «Campagna: se molti la sognano ma pochissimi ci vanno a vivere, ci sarà un motivo?». La morale arriva subito dopo: «Ricordati che è importante conoscere bene il significato delle parole, delle cose e

delle persone che credi di desiderare, soprattutto se vuoi smettere all'istante di volerle». Poi però in campagna Arianna c'è rimasta (e ci vive ancora), cercando come in ogni cosa i lati positivi, in questo caso la tranquillità e il tempo per scrivere un libro, e più di una ragione per usare l'accattivante titolo *Fottuta campagna*.

«Ho iniziato a scrivere due settimane dopo essermi trasferita qui» dice al telefono. «All'inizio era un racconto, poi è cresciuto ed è diventato una sorta di autobiografia ambientata in questo triangolino di terra che sta nella punta finale della Lombardia». La scelta è coraggiosa, e a dimostrarlo sono gli episodi raccontati nel libro, spesso vissuti in solitario o con coprotagonista la pittoresca e rara popolazione della campagna lombarda, spesso maschilista, ottocentesca, rurale. Storie e personaggi del libro sono quasi del tutto veri, trattati con generosità in una narrazione che tiene la giusta distanza tra la realtà e lo sguardo autoironico di chi racconta. Le chiedo di citarmi qualche musa o maestro che in qualche modo l'ha ispirata, o le ha tenuto compagnia nella sua vita solitaria. E lei dice subito Virgilio, *Le Bucoliche*, i classici della letteratura contadina, e tra gli autori comici e contemporanei cita Francesco Piccolo. «Di scrittrici comiche non mi viene in mente nessuna» dice.

Ci pensa ancora e aggiunge: «Cercare di fare ridere la gente non è facile, soprattutto se sei una ragazza». Poi cita Adriana Zarrì, «che non è comica ma è stata una grande scrittrice e ha fatto una scelta più estrema della mia». Scrive della teologa e giornalista, e del suo *Un eremo non è un guscio di lumaca*, anche nel libro, più per affinità sentimentale che facendone una pietra di paragone, anche lei alla giusta distanza: «Devo anche alla Zarrì la decisione del trasferimento in campagna. Anzi, la nomino diretta responsabile, direi colpevole, qualora mi sentisse dall'oltretomba». □

